

martedì 26 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

FIRENZE Un applauso lunghissimo, caloroso, anche un po' nervoso, mischiato con molti fischi, un po' di grida di dissenso e qualche cartello con scritte critiche («D'Alema, dicci qualcosa di sinistra...»). Il presidente dei Ds è stato accolto così, a Firenze, dal popolo dei fax, dal popolo di Moretti, dal popolo dei professori fiorentini, o del Palavobis, o della società civile o chiamato come vi pare. Con affetto e con ira. Con interesse e con spirito polemico. Anche con amore e con sdegno. È difficile dire quale fosse il sentimento prevalente. Sicuramente la sala, strapiena, era attraversata da una passione politica forte, profonda, che era parecchio tempo che non si vedeva in giro. E al tempo stesso aleggiavano sentimenti un po' rozzi, di rabbia pura, di stizza, senza ragionamento. Lui, D'Alema, naturalmente non si è mostrato affatto colpito, emozionato, ha mantenuto la sua tradizionale freddezza, si è seduto al tavolo e ha iniziato a prendere appunti. Il compito, si vedeva bene sin dall'inizio, era difficilissimo: conquistare il cuore e il cervello di un pubblico molto complicato e molto critico. C'è riuscito D'Alema? Sicuramente non c'è riuscito del tutto. Ha iniziato a scorrere qualche rivilo di dialogo, ma si è vista anche, netta e chiara, la possibilità di una rottura definitiva, dell'incomunicabilità.

Il confronto tra D'Alema e i professori è iniziato alle nove di sera, puntualmente. L'auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze era pieno come un uovo già alle otto. Dalle otto e mezzo in poi è stato impossibile entrare. Clima elettrico, eccitato. Molti discorsi sul futuro della politica, molti flash per Pancho Pardi, reso famoso da Moretti, e per il professor Paul Ginsborg. Gigantesco applauso quando qualcuno stende un telo coi volti di Falcone e Borsellino. Il duello iniziale è tra Ginsborg e D'Alema. Prima Ginsborg, e critica D'Alema perché lo accusa di essere «pessimista» verso la società civile, di non fidarsi. Lo accusa di fare politica solo di Palazzo. D'Alema risponde senza cedere nulla. Dice che gli va di aprire il confronto su tutti i temi, che gli va di discutere insieme, di vedere i dissenzi, di misurarsi, di modificarli, ma che non ammette né l'ingunzione all'autocritica né le accuse morali. «Io ho fatto i compromessi con Berlusconi? Quando, su quali leggi, su quali atti, su quali decisioni?». Paolo Flores dalla sala grida: «La bozza Boato sulla riforma della Giustizia!». D'Alema gli risponde che quella bozza fu bocciata da Berlusconi. Forse era una buona riforma.

Il clima è di sfida e di delegittimazione dei Ds? Direi decisamente di no, anche se è del tutto evidente che all'interno della sala convivono posizioni politiche, idee, sensibilità, interessi anche molto lontani tra loro. Non sono sicuro che sul piano delle analisi politiche si troverebbe identità di vedute tra

Marco Bucciantini

FIRENZE Quelli dell'ultimo minuto sono rimasti fuori. Un fiume di gente, imponente. Qui dove è rinata la passione ora si rivendicano i diritti d'autore, con la presenza e con le parole. «Hai visto quanta gente?», dicono. Cinquemila, forse di più, per un incontro pensato in un'aula da mille e cinquecento posti. «La marcia dei professori del 24 gennaio», aggiunge Paolo, studente universitario che non si è più perso un raduno, «sembrava un'idea bizzarra e invece la sinistra ha ritrovato il suo popolo e il suo slancio».

Se l'inizio fu a colpi di slogan di Kant, Platone e Seneca, sotto la pioggia, in questo piccolissimo Palacongressi c'è posto per tutti. La ressa, ma si respira aria fresca: parlamentari e studenti seduti sui gradini dell'auditorium. L'ispettore della Digos che si tormenta per l'ammasso di gente che si accalca sulle uscite. Fuori, il rammarico di non essere potuti entrare: «Ci voleva il Palasport», dice un professore universitario che si era portato dietro moglie e due figli. Sarà per la prossima volta, visto che

Ovazione all'arrivo dei professori
“Loro sono stati capaci di riportare la gente in piazza”

”

“ Interesse ma anche spirito polemico accolgono il presidente dei Ds all'auditorium del Palazzo dei Congressi



Il clima non è stato di sfida o delegittimazione da parte di un movimento trasversale che non vuole contrapporsi alla sinistra ”

Firenze e D'Alema, con affetto e con ira

Qualche fischio e applausi all'incontro con i professori. Flash per Pardi reso famoso da Moretti



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema, a destra, con i professori Francesco Pardi al centro e Paul Ginsborg durante il confronto organizzato al Palazzo dei Congressi di Firenze. Ansa

Pardi, e Ginsborg e Paolo Flores (che è una delle attrazioni della serata, da tutti festeggiato per il gran successo del Palavobis) e Angelo Guglielmi, o Freccero, o Giovanni Ferrara o altri ancora. È lo stesso Ginsborg che sottolinea queste differenze, incontrando i giornalisti pochi minuti prima dell'inizio della manifestazione. Dice che è un movimento trasversale, che non si contrappone ai partiti e ai loro gruppi dirigenti e non intende sostituirli. Si limita a dire: «Attenti alla società civile, non è un nemico della politica, dovete ascoltarla». Ginsborg dice che loro - i professori - non hanno nulla da chiedere a D'Alema né D'Alema ha nulla da chiedere a loro: si tratta, se è possibile, di ragionare e discutere insieme su «dove» sta andando la socie-

Il docente scende in campo alla testa di un comitato di cittadini

A poche ore dall'incontro a Firenze tra Massimo D'Alema e i professori universitari, Francesco Pardi, il docente che Nanni Moretti ha proposto come leader dell'Ulivo, rompe gli indugi e scende in campo. È stato nominato ieri portavoce del coordinamento dei cittadini, un'associazione che avrà come guida «morale» Antonio Caponnetto. La notizia della nascita del coordinamento dei cittadini è stata data da Marco Ottanelli, che fa parte dell'Associazione democrazia e legalità di Firenze, la quale a sua volta fa riferimento al giudice Caponnetto. «Della costituzione del coordinamento - ha affermato Ottanelli - ne ho parlato con il professor Pardi in un'aula di ritorno da Milano (dalla manifestazione al Palavobis, ndr) e ci siamo convinti che non potevamo aspettare ancora, dovevamo offrire un punto di riferi-

mento a tutte le centinaia di persone che ci stanno contattando. Per noi è necessario che in Italia neppure una persona resti senza una risposta. Ora dobbiamo organizzarci e spingere ulteriormente le iniziative a difesa dello stato di diritto e della giustizia sociale». Al coordinamento dei cittadini, oltre all'associazione «Viva Jospin», che sarà utilizzata come sede assieme alla casa del popolo di Mercatale, il comune dove vive il professor Pardi, hanno già aderito numerosi altri circoli e comitati, come l'unione degli atei agnostici razionalisti, il collettivo degli studenti di un liceo scientifico, l'associazione Democrazia e legalità. Così il professore sale sul ring dopo aver già guidato la marcia dei professori fiorentini ed arringato la folla a Roma prima di Moretti.

tà italiana. Su cosa è il capitalismo moderno, che esaspera l'individualismo, la flessibilità, il profitto centralizzato ad occidente. Su quali sono i rischi, quali le priorità, quali le forze disponibili, e dunque quale strategia delle alleanze è possibile realizzare, per dare forza, nerbo, e idee moderne a d una sinistra che sembra un po' barcollare alla ricerca della modernità.

Ginsborg e Pardi hanno incontrato i giornalisti in una saletta al terzo piano dell'auditorium. Ha parlato una decina di minuti, seduto a un tavolino e con la voce flebile e timida che è una sua caratteristica. Poi di colpo si è alzato. Ha preso «Pancho» Pardi per un braccio e lo ha trascinato via: «Basta col liderismo - ha detto, quasi prendendosi la gola coi giornalisti, un po' stupiti -

adesso noi andiamo via, e voi parlate con altri professori e altri nostri colleghi che hanno idee e cose da dire almeno quanto noi». Al banchetto a quel punto si sono seduti Sergio Givone e Ornella De Zardo, i quali effettivamente hanno detto cose piuttosto interessanti sul rapporto tra questo movimento e i grandi temi della politica (l'immigrazione, la scuola, la giustizia, lo sviluppo sostenibile), ma in una saletta che praticamente si era svuotata dei cameraman e dei fotografi che fino a quel momento avevano assediato Ginsborg e soprattutto Pardi.

Un giornalista ha chiesto alla De Zardo se condivideva il grido di Moretti: «Con questi gruppi dirigenti non vinceremo mai...». Lei ha risposto che non c'è nessuna relazione diretta tra Moretti e il gruppo di Firenze e ha aggiunto che non crede che sia cosa saggia rovesciare i gruppi dirigenti della sinistra, e tantomeno sostituirli con gruppi di intellettuali o di tecnici.

Paul Ginsborg ha criticato D'Alema, accusandolo di essere uno che «non si fida della società civile». E lo ha invitato a convincersi che la sinistra non può essere ossessionata solo dal consenso dei moderati. Deve aprirsi, guardare alle nuove istanze, al popolo di Porto Alegre, alla necessità di battersi contro gli orientamenti reazionari e i valori deboli del capitalismo. Paul Ginsborg è stato accolto con grandissimo entusiasmo dalla sala. Del resto Paul Ginsborg è uno di quegli intellettuali che le sue idee politiche le ha sempre manifestate. Anche in tempi non sospetti, quando l'Ulivo dominava e nessuno metteva in discussione la sinistra ufficiale. Mi ricordo un convegno decisamente importante che si tenne poco più di due anni fa (novembre '99), proprio qui a Firenze, alla Fortezza. Era la riunione dei leader della sinistra di governo di tutto il mondo, c'era D'Alema, che era capo del governo italiano, e poi c'erano Blair, Jospin, Schroeder, e soprattutto Clinton. Per la verità c'era anche un brasiliano, che però - e la cosa doveva insospettire - non era Lula, il capo del partito dei lavoratori, cioè della sinistra brasiliana, ma era Cardoso, che è un uomo di centro. Prima del meeting ufficiale, in una sala vicina alla Fortezza si tenne un convegno di intellettuali e politici sui problemi della sinistra.

Si contrapposero due intellettuali che avevano posizioni assai distanti, due inglesi: Antony Giddens, che è considerato la «mente» del partito laburista, cioè il teorico del «blairismo» (in particolare il teorico della flessibilità, e cioè della linea che recentemente ha permesso il riavvicinamento tra Blair e Berlusconi); e Paul Ginsborg, che si presentava su posizioni molto diverse si poneva il problema dei rischi della globalizzazione con un certo anticipo. Allora sembrava un intellettuale «piantagrane», oggi si capisce che se lo avessimo ascoltato saremmo arrivati più preparati alle sfide che ora la sinistra ha di fronte.

Cinquemila al raduno e molti sono rimasti fuori

Molti giovani, erano quasi la metà del pubblico. Uno schermo di emergenza allestito per i ritardatari

il calendario è fitto: il 4 marzo nella facoltà di Giurisprudenza per la giustizia, l'8 «stessa sede» per la libertà d'informazione. C'è tempo per pensare a soluzioni più «ampie». Intanto, in attesa di D'Alema, si allestisce uno schermo di emergenza e così si recuperano così un centinaio di

«spettatori». Qualcuno spia dalla strada e supplica che siano tenute aperte le porte, per sbirciare e sentire qualcosa. C'è voglia di sinistra.

I «casinisti violenti» del ministro Castelli sono ragazzi e ragazze, padri di famiglia, colleghi dei professori, «pasdaran della legalità e della liber-

tà di pensiero» come si definiscono. Questi guardiani della democrazia hanno storie diverse: tanti anziani, tante voci e tante facce, i centralisti licenziati e arrabbiati dalla compagnia telefonica Blu, gli ulivisti e i marxisti. Tute blu e giacca e cravatta: «Non ci basta l'opposizione dura,

quella andava fatta prima. Ma è mai possibile che di là (nel centro destra, ndr) sono uniti sul nulla e di qua siamo divisi su tutto, anche sui valori comuni?».

La cosa più impressionante sono però i giovani, quelli che si volevano perduti: sono la metà del pubblico.

Dalle loro parole si ritrova e riscopre l'ottimismo: «Finalmente la società civile ha trovato una sponda, finalmente qualcuno ha raccolto il nostro pensiero». Facile capire chi: Pancho Pardi, il professore di analisi del territorio che ha finto per svizzerare ben altro, entra ed è sommerso da

un boato. La flemma del professore di storia anglo fiorentino Paul Ginsborg si scompare davanti all'ovazione che lo accoglie sul palco, assieme al filosofo Sergio Givone. Loro hanno riportato la gente in piazza. I professori.

Arriva D'Alema, per lui il tormentone lo aveva coniato l'intellettuale grande assente che si materializza nei volantinisti: «Di qualcosa di sinistra». Nanni Moretti non c'è, ma il presidente dei Ds avrà almeno visto qualcosa di sinistra. Molti lo applaudono, consci che nell'arena ci è voluto venire e i professori, questa volta - come ricorda Ginsborg - li ha cercati proprio lui. In platea c'è Carlo Freccero, il direttore di Rai due, uno che resiste. C'è Paolo Flores d'Arcais, che con Micromega ha tracciato la maginot sulla giustizia. Non vogliono parlare, vogliono ascoltare. C'è uno, che si è fatto cento chilometri per venire da Pisa, che invece trova le parole: «Insistere, più che resistere. E non perdere tempo davanti ai tavoli, non accontentarsi di questa massa ritrovata. Il centro sinistra non deve allontanarsi di nuovo dalla piazza». Non lo faranno, se ci saranno loro.

Molti i consensi per D'Alema
Questa volta nell'arena è stato lui a cercare gli interlocutori

”

s.c.

la manifestazione

Attese a Roma oltre centomila persone Anche Di Pietro in piazza con l'Ulivo

ROMA Si preannuncia appassionata e di grandi dimensioni la manifestazione nazionale dell'Ulivo che si svolgerà sabato pomeriggio a Roma. La «lettera passaparola» scritta da Francesco Rutelli per invitare «a non mancare», partita dal sito internet dell'Ulivo sta velocemente facendo il giro del Web, mentre le adesioni che nelle ultime ventiquattr'ore sono giunte alla sede di piazza SS Apostoli sono già tantissime. Molte di più di quelle preventivate, tanto che gli organizzatori sono stati costretti a rivedere i piani iniziali: non più tre, ma cinque treni speciali e non più un centinaio, ma un migliaio di pullman che si stanno preparando per

Roma in ogni regione d'Italia.

Tra le adesioni, ieri l'Ulivo ha incassato anche quella di Antonio Di Pietro, che in serata ha fatto sapere che l'Italia dei Valori scenderà in piazza insieme alla coalizione del centrosinistra: è una manifestazione «contro le politiche governative di Berlusconi e noi siamo contro queste politiche», ha dichiarato. Già nel primo pomeriggio Marco Rizzo, dei Comunisti Italiani, si era augurato la presenza dell'ex pm. «A fronte dei segnali che giungono da tanti settori del Paese e che al Palavobis hanno visto un momento di partecipazione eccezionale, l'Ulivo deve aprirsi al movimento della

società civile ed anche alle componenti politiche quali Rifondazione e Di Pietro» che, ha affermato il capogruppo alla camera del Pdc, «anche se non fosse invitato dai vertici sarà certamente ben accolto dal popolo dell'Ulivo». Nel giro di un paio d'ore è arrivata la risposta: «Noi ringraziamo chi ci ha invitato», ha detto Di Pietro che poi, non risparmiando una punta di polemica, ha aggiunto: «Ma riteniamo di non aver bisogno di inviti perché non siamo, e non ci sentiamo di essere, secondi a nessuno nella opposizione al governo Berlusconi. E perché siamo da sempre coerenti nel contestare la politica giudiziaria, imprenditoriale e mediatica di Berlusconi».

La manifestazione di sabato si preannuncia dunque importante per più di una ragione. Perché centinaia di migliaia di persone diranno in modo forte e chiaro il loro no alla politica perseguita in questi otto mesi dal governo di centrodestra, ma anche perché attorno all'appuntamento si stanno concretizzando quel-